



***Alla scoperta delle origini della Biblioteca Isimbardi, con le collezioni della Biblioteca Gentilizia dei marchesi Isimbardi e della Biblioteca Vicereale, e della sua evoluzione storica con gli Atti del Consiglio provinciale***

**Relatrice:** Cristina Carpinelli – Responsabile della Biblioteca Isimbardi

**Abstract:** Una notizia certa dell'esistenza della Biblioteca Isimbardi si trova in un prezioso volume del 1872 *Saggio delle opere di Leonardo da Vinci*. Tuttavia, le prime notizie sulla Biblioteca vanno fatte risalire alla famiglia Isimbardi che nel 1775 acquistò il Palazzo, che ancora oggi porta il loro nome, dai Lambertenghi. Gian Pietro Camillo Isimbardi, che ricoprì incarichi politici nella Milano napoleonica, fece del palazzo un centro di studi e di raccolte scientifiche, di cui una parte di tali raccolte è conservata nell'attuale patrimonio della Biblioteca Isimbardi. Una collezione di raro pregio proviene anche dalla Biblioteca Vicereale, le cui opere sono la testimonianza di un periodo particolare della nostra storia: il Risorgimento. Un'epopea, che ha segnato profondamente la storia della Provincia di Milano e della sua Biblioteca come si evince dagli *Atti del Consiglio provinciale*, di cui ripercorreremo le prime tappe storiche: dal 1860, anno in cui si riunì per la prima volta il Consiglio provinciale (prima ancora dell'unità d'Italia), fino ai primi anni del Novecento.

**Data:** 21 maggio 2020



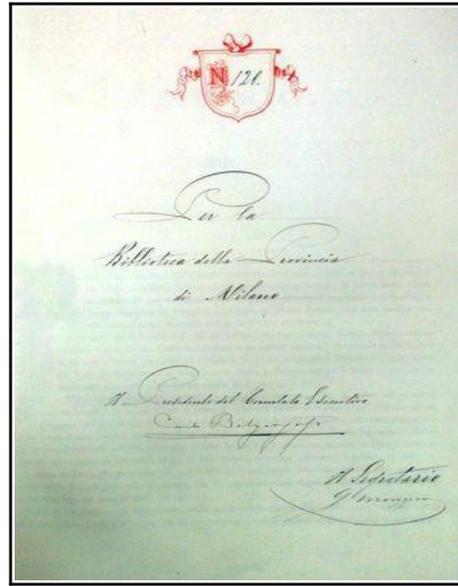
La **Biblioteca Isimbardi** è la Biblioteca della Città metropolitana di Milano (ex Provincia di Milano), la cui sede è presso il Palazzo Isimbardi. È specializzata in storia di Milano, storia locale dei Comuni del territorio, beni culturali e ambientali, e nelle materie storiche di competenza: agricoltura, istruzione, psichiatria e assistenza, parchi, turismo, territorio e opere pubbliche. Il patrimonio librario, i cui esemplari più antichi risalgono al XVI secolo, si è arricchito negli anni di nuove sezioni, come quelle dedicate a Comunicazione, Società e Immigrazione, Europa e Mondo.

Sulla base delle caratteristiche del suo patrimonio librario, la Biblioteca Isimbardi può essere definita una Biblioteca di conservazione e ricerca specializzata<sup>1</sup>. La Biblioteca custodisce anche un Fondo fotografico. È la prima aggregata al Polo “Biblioteca Ambrosiana”, collegato al sistema Indice SBN (Sistema Bibliotecario Nazionale)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> A differenza delle biblioteche “pubbliche”, che hanno raccolte contemporanee, quelle di conservazione e ricerca specializzata possiedono raccolte antiche e collezioni di particolare pregio. Inoltre, mentre le prime hanno attivo un “servizio di prestito”, le seconde, in genere, non erogano tale servizio.

<sup>2</sup> La Biblioteca Isimbardi è connessa a SBN (Sistema Bibliotecario Nazionale), essendo aggregata al Polo “Biblioteca Ambrosiana” (che è il “capofila”). Ciò vuol dire che la Biblioteca Isimbardi può condividere le notizie delle proprie risorse librarie a livello nazionale, dato che fa parte della rete delle biblioteche italiane promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Accedendo, quindi, al catalogo online del Servizio Bibliotecario Nazionale – OPAC Catalogo SBN (<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>), è possibile reperire notizie e dati relativi al patrimonio librario della Biblioteca Isimbardi. Quest’ultima possiede anche una propria pagina OPAC (Online Public Access Catalogue) – <http://isimbardi.comperio.it/>. Essere in rete nazionale, attraverso il collegamento al sistema Indice SBN, offre diverse opportunità: maggiore visibilità sul web, interscambio d’informazioni e contatti tra biblioteche, ecc. Inoltre, una tra le funzioni fondamentali del Servizio Bibliotecario Nazionale è la catalogazione partecipata fra le biblioteche aderenti: ogni record bibliografico (libri, codici di autorità o altro) viene descritto una sola volta dalla biblioteca o dal polo di biblioteche che per primo lo acquisisce. Le altre biblioteche si limitano a riportare nel proprio catalogo il record già registrato nell’Indice, aggiungendo solo l’indicazione che anche loro sono in possesso di quel dato record. Per quanto riguarda la Biblioteca Isimbardi, ciò è possibile, poiché essa si è dotata di un software di catalogazione (Clavis NG - Comperio s.r.l.), che consente



Il *Saggio delle opere di Leonardo da Vinci*, copia n. 120 di 300 esemplari, è un'opera importante per la Biblioteca Isimbardi perché contiene una notizia certa dell'esistenza della Biblioteca come bene della Provincia di Milano.

Vi è, infatti, una dedica manoscritta "Per la Biblioteca della Provincia di Milano", a firma del presidente del Comitato esecutivo costituitosi in occasione della **Seconda Esposizione nazionale di Belle Arti (1872)** – il conte Carlo Barbiano di Belgioioso. Il *Saggio* fu pubblicato nel 1872 grazie soprattutto all'impegno di Gilberto Govi. Contiene 24 tavole fotolitografiche di scritture e disegni tratti dal Codice Atlantico, oltre ad alcuni frammenti estratti dai manoscritti vinciani dell'*Institut de France* di Parigi, che Napoleone a fine Settecento aveva sottratto alla Biblioteca Ambrosiana.

Il *Saggio delle opere di Leonardo da Vinci* è considerato come la prima testimonianza della necessità di avviare l'edizione completa delle opere vinciane. Questa necessità è figlia del suo tempo: è precisamente sul finire del Settecento che vengono ritrovati scritti autografi di Leonardo, su cui molti studiosi concentrarono il loro impegno, al fine di studiare e pubblicare un ampio corpus di manoscritti del Vinci quasi interamente sconosciuti. Le tecniche di riproduzione fotomeccanica resero possibile, a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, la restituzione di alcuni fogli vinciani, stimolando così le prime pionieristiche pubblicazioni facsimili e l'avvio di una riflessione sui criteri da adottare per la pubblicazione di questa grande quantità di materiale non pienamente conosciuto. Nell'Italia appena unificata, pubblicare le opere dei grandi

---

l'importazione e l'integrazione dei dati bibliografici disponibili in SBN (a sua volta, le biblioteche che hanno aderito a SBN, possono importare nei propri cataloghi online dati e notizie del patrimonio librario di Biblioteca Isimbardi") e l'esportazione dei dati bibliografici della Biblioteca Isimbardi sulla piattaforma SBN.

connazionali era visto come un segno di alto valore civile e necessario per la fondazione di un comune spirito nazionale. È proprio sulla falsariga di questo concetto che nel 1872 il ministro dell'Istruzione, Cesare Correnti, al momento dello svelamento della statua di Leonardo da Vinci, eretta a Milano in occasione della Seconda Esposizione nazionale di Belle Arti, dichiarò che il maggiore riconoscimento a Leonardo da Vinci sarebbe stato, più che una statua, un'edizione principe delle sue opere. A tale scopo, lo stesso Correnti istituì una Commissione, che avrebbe dovuto raccogliere notizie intorno ai disegni inediti e alle opere autografe di Leonardo, e che avrebbe creato successivamente l'opera qui descritta.

Da evidenziare che nella seconda metà del secolo XIX, con lo scopo di dare un'identità storica e culturale ad uno Stato in formazione, nascevano i primi archivi storici, le biblioteche popolari e le prime case editrici italiane: ad esempio, le milanesi "Hoepli", "Sonzogno" e "Fratelli Treves". Quest'ultima pubblicò nel 1886 la prima edizione del libro "Cuore" di De Amicis. Il romanzo, scritto con un chiaro fine pedagogico, si faceva portavoce di quell'esigenza di unione sociale e di celebrazione dei valori nazionali che contraddistinse il periodo immediatamente successivo all'unità d'Italia. In quegli anni, furono anche fondati l'"Istituto Storico Italiano" (1883) e la "Società Italiana per il Progresso delle Scienze" (1908). Non bastava, infatti, aver creato uno **Stato** (definizione dei confini, possesso di una Carta Fondamentale, costruzione di un corpo unico dei decreti e delle leggi e di una finanza pubblica validi su tutto il Regno d'Italia, unificazione del sistema monetario, di peso e misura, ecc.), ma era anche necessario, secondo l'idea mazziniana, fondare una **Nazione**, ossia una comunità di individui che condividessero alcune caratteristiche comuni come la lingua, la storia, le tradizioni, la cultura, la religione, l'etnia, ecc.

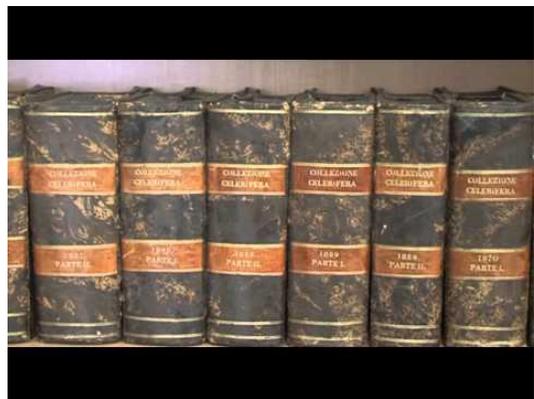


Nel libro ***I palazzi della vecchia Milano. Ambienti, scene, scorci di vita cittadina*** di Giacomo C. Bascapè (Ulrico Hoepli editore, Milano 1945), l'autore immagina di aver ritrovato nell'archivio dei Mellerio il diario del conte Giacomo, uno dei gentiluomini più in vista a Milano nella prima metà dell'Ottocento, e di aver desunto da esso il racconto di una lunga e minuziosa visita

ai palazzi privati della città, compiuta da lui e da due nobildame - la marchesa Pallavicino della Corte di Parma e la contessa di Schönburg, dama di Corte a Vienna - giunte a Milano nel settembre del 1838 per l'incoronazione di Ferdinando I nel Duomo di Milano. Tra le tappe di questo itinerario narrativo, corredato da 400 illustrazioni, alle pagine 350-353, l'autore descrive il **Palazzo Isimbardi** e la sua antica **Biblioteca**, ricca di volumi, rilegati in pelle con fregi in oro di squisita esecuzione, e custode di un vecchio grande mappamondo.

Nell'antica sede della Biblioteca Isimbardi, che si trovava al primo piano del Palazzo, erano, infatti, collocati al centro del salone, non uno ma due vecchi mappamondi lignei, montati su eleganti treppiedi baroccheggianti, uno raffigurante la volta celeste e l'altro il globo terracqueo, realizzati entrambi a Roma – rispettivamente nel 1676 e 1688 – nell'officina di Giovanni Jacopo de' Rossi.

La Biblioteca conserva importanti collezioni provenienti dalla **Biblioteca Vicereale** e dalla **Biblioteca gentilizia dei Marchesi Isimbardi**.



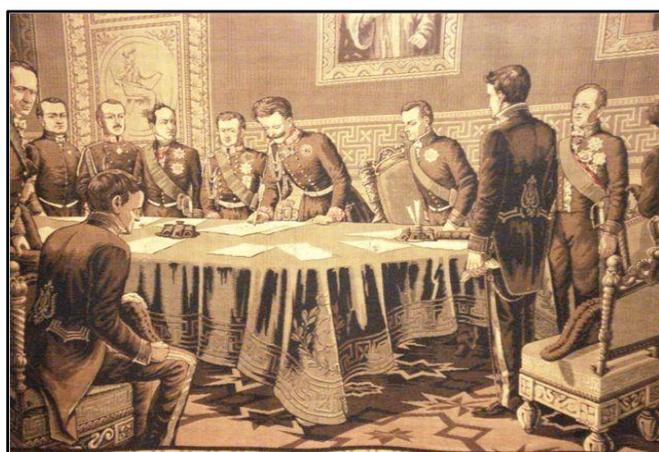
Dalla **Biblioteca Vicereale** provengono diverse opere, di cui le più importanti sono la “Collezione Celerifera” e la “Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia”. La “**Collezione Celerifera**”, il cui primo volume risale al 1823, è la maggiore risorsa per conoscere la giurisdizione italiana durante il Risorgimento; gran parte delle leggi di questa giurisdizione sono poi confluite nelle leggi e decreti del Regno d'Italia. Questa collezione, unica e preziosa tra quelle presenti nelle biblioteche italiane, è denominata “celerifera” con il significato di “rapida predisposizione” di un corpo unico delle leggi in vista dell'unificazione d'Italia. La “**Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia**” costituisce il primo corpo omogeneo dei decreti e delle leggi dell'Italia appena unificata. È una consistente raccolta di volumi (420 esemplari) che percorrono tutto il periodo del Regno d'Italia (1861-1946) e la fase successiva, quando il Regno subì una trasformazione in seguito ad un referendum tenutosi il 2 e 3 giugno 1946, che sancì la nascita della Repubblica Italiana.



L'*Arazzo monocromatico*, risalente alla seconda metà dell'Ottocento, raffigura Carlo Alberto, Re di Sardegna, intento a firmare lo Statuto (detto "Albertino"). Lo "**Statuto Albertino**" fu adottato dal Regno di Sardegna il 4 marzo 1848, per diventare in seguito, il 17 marzo 1861 (con la proclamazione del Regno d'Italia), la "Carta Fondamentale" dell'Italia unita, che rimase sostanzialmente tale fino al biennio 1944-1946 quando, con successivi decreti legislativi, fu adottato un regime costituzionale transitorio valido fino all'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana (1° gennaio 1948). In entrambi gli arazzi, è possibile vedere, oltre alla figura di Re Carlo Alberto, quella di Cavour con la fascia a tracolla sulla spalla destra, poiché a quei tempi il conte Camillo Benso di Cavour era sindaco del Comune di Grinzane (provincia di Cuneo – Piemonte). Lo "Statuto Albertino" era composto di 84 articoli e rispose alle esigenze di rappresentanza e di partecipazione alla vita politica espresse con i moti risorgimentali. Era uno Statuto "flessibile" – emendabile con legge ordinaria, e ciò gli consentì di rimanere in vigore per quasi un secolo.



Museo nazionale del Risorgimento di Torino



Biblioteca Isimbardi

Esistono in Italia solo due arazzi di questo tipo. Uno custodito in Biblioteca Isimbardi e un altro custodito presso il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino. Riproducono lo stesso tema con piccole differenze che contrassegnano l'originalità di ognuna delle due copie (nell'arazzo disponibile presso il Museo di Torino sono evidenti nei fogli disposti sul tavolo delle sfumature cromatiche – colore rosso, che non sono visibili nell'arazzo custodito in Biblioteca Isimbardi).

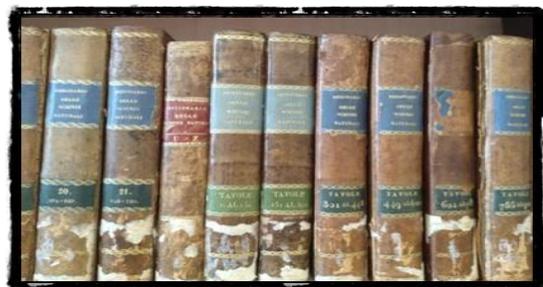


La storia della Provincia di Milano è indissolubilmente legata all'epopea risorgimentale e, con essa, al lungo e faticoso processo di costruzione dell'unità nazionale. L'unità nazionale non si sarebbe compiuta senza lo slancio patriottico dei personaggi che immaginarono l'Italia unita molto prima del 1861. La immaginarono sicuramente sulla scorta dei valori risorgimentali, ma anche e soprattutto grazie alla cultura, alla storia, alla letteratura e, in particolare, a Dante Alighieri. Tra i protagonisti del Risorgimento ci fu il Regio Governatore della Provincia di Milano, **Massimo D'Azeglio**, patriota piemontese e “uomo di Cavour”, e altri patrioti del Nord d'Italia, come il conte **Cesare Giulini della Porta**, primo Presidente del Consiglio provinciale di Milano, che non omise di accusare di centralismo livellatore il modello del Piemonte sabauda. Giulini s'ispirò al federalismo di Carlo Cattaneo, con cui condivise il governo provvisorio di Lombardia, costituito il 22 marzo 1848 durante le Cinque Giornate di Milano. Come noto, nel caso della Lombardia fu, inoltre, istituita al termine della Seconda guerra d'Indipendenza (1859) una commissione incaricata di predisporre le misure più convenienti al fine di conciliare la peculiare tradizione amministrativa lombarda con il sistema amministrativo piemontese: la cosiddetta commissione Giulini, dal nome del suo presidente, il conte Cesare Giulini della Porta, all'interno della quale si fronteggiarono aspramente due schieramenti: quello filo-piemontese (improntato al conservatorismo, autoritarismo e rigido centralismo) e quello filo-lombardo (ispirato ai principi del federalismo e dell'autonomia). Lo schieramento filo-lombardo riteneva di poter vantare un'amministrazione locale particolarmente efficiente e rappresentativa degli interessi delle comunità. Cesare Giulini della Porta si avvicinò alla corrente di pensiero del Cattaneo (fervido sostenitore dell'illuminismo), sicuramente influenzato dalla figura paterna, Giorgio Giulini, noto storiografo milanese e segretario dell'Accademia dei Trasformati di Milano – società aperta alle istanze illuministiche, anche se con posizioni più moderate rispetto all'Accademia milanese dei Pugni.

Dalla **Biblioteca gentilezza dei Marchesi Isimbardi** provengono alcune rare collezioni scientifiche del XIX secolo. Di particolare interesse sono le opere di “**Storia Naturale**” e il “**Dizionario delle Scienze naturali**”.



La prima opera, considerata quella di maggiore rilievo, è stata scritta da **George-Louis Leclerc**, meglio conosciuto come **conte di Buffon** (1707-1788), che fu uno degli esponenti di spicco del movimento scientifico legato all'Illuminismo francese. La sua “**Storia Naturale**” fu d’ispirazione per molti studiosi e naturalisti delle generazioni successive. Buffon fu il primo, insieme con Jean Baptiste de Lamarck, a evidenziare un dinamismo negli organismi viventi che avrebbe preceduto di un centinaio di anni l’evoluzionismo di Charles Darwin (non casualmente annoverato tra i suoi eredi). La “Storia Naturale” di Buffon è un’ampia opera enciclopedica (36 volumi, di cui 8 postumi grazie al lavoro di Bernard Lacépède) pubblicata in Francia tra il 1749 e il 1789 e dedicata alla storia naturale. Era stata pensata come una collezione mastodontica, che avrebbe dovuto passare in rassegna tutti i regni della natura. In realtà, la collezione comprende solo il mondo dei minerali e solo una parte di quello degli animali (quadrupedi e uccelli). In Biblioteca Isimbardi sono disponibili 16 volumi, corredati da numerose tavole litografiche che illustrano animali e minerali. I testi dei volumi sono stati tradotti in lingua italiana e curati dal dott. Giovanni Boschi (Ed. Napoli, 1869–1879).



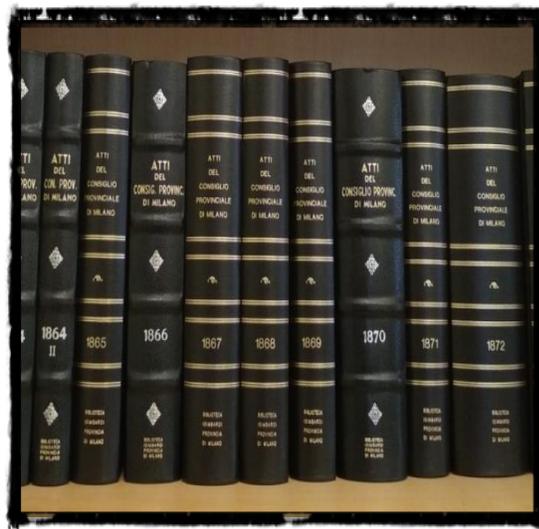
Compresa nel lascito dei Marchesi Isimbardi vi è anche la prima traduzione italiana del “Dizionario delle Scienze naturali”. È un’opera enciclopedica compilata dai più illustri professori delle scuole parigine del XIX secolo, che raccoglie non solo testi sulla flora e sulla fauna ma anche biografie di naturalisti e voci utili agli agricoltori, medici, mercanti e artisti. Il “Dizionario” è composto di 22 volumi contenenti le nozioni dei lemmi e di 8 volumi di tavole illustrate. La Biblioteca custodisce tutti i 30 volumi del “Dizionario” pubblicato a Firenze dalla casa editrice Per V. Batelli e Figli tra il 1830-1851.

**Georges-Louis Leclerc**, noto come **conte di Buffon**, nacque in una famiglia aristocratica a Montbard in Borgogna nel 1707. Studiò legge a Digione e si trasferì nel 1728 ad Angers per studiare medicina, botanica e matematica. La sua carriera scientifica ebbe inizio nel 1734 quando fu ammesso all'Accademia delle Scienze. Nel 1739 venne nominato intendente dello *Jardin du Roi* a Parigi (oggi *Jardin des Plantes*), e da quel momento si consacrò completamente alla storia naturale. Eccellente amministratore provvide ad ampliare considerevolmente il parco, facendo piantare alberi di diversa origine, e trasformandolo anche in un centro di ricerca - provvisto di sale d'insegnamento e studi -, che divenne poi quel magnifico Istituto che è il *Muséum d'Histoire naturelle*. Buffon non sviluppò appieno le sue teorie. Fu, tuttavia, riconosciuto come il più importante precursore dei naturalisti, in particolare degli evolucionisti de Lamarck e Darwin. Proprio presso lo *Jardin du Roi*, Lamarck svolgerà le sue prime attività di ricerca naturalistica, contribuendo ad aumentare notevolmente la collezione botanica. Grazie alle sue doti letterarie, gli scritti di Georges-Louis Leclerc sono ancora oggi tra le opere più celebri dell'Illuminismo. Leclerc morì a Parigi nel 1788. **Jean-Baptiste de Lamarck** nacque a Bazentin-le-Petit (regione dell'Alta Francia) nel 1744. Dopo un periodo di studio presso il collegio dei gesuiti di Amiens si arruolò per alcuni anni nell'esercito. A Parigi, dove giunse nel 1768, compì studi irregolari di scienze naturali e medicina. Un'opera sulla flora francese (*Flore François*), pubblicata nel 1778, gli procurò la protezione di G.L. Leclerc, un modesto impiego come botanico presso lo *Jardin du Roi* e la nomina di membro dell'Accademia delle Scienze. Dal 1795 fu professore di zoologia degli Invertebrati nel *Muséum d'Histoire naturelle* di Parigi. Morì nel 1829, cieco e in povertà, e fu sepolto nel cimitero di Montparnasse a Parigi. Jean-Baptiste de Lamarck è considerato il primo naturalista francese "evoluzionista". Egli giunse a concepire la sua teoria dell'evoluzione in seguito alla grande esperienza che fece come docente (e curatore) presso il Museo di Storia Naturale di Parigi, consentendogli di studiare un enorme numero di campioni biologici provenienti da tutto il mondo. **Charles Darwin** nacque a Shrewsbury, in Inghilterra, nel 1809. Seguì le orme del padre e del nonno, iniziando a studiare medicina. Abbandonati gli studi, fu indirizzato dalla famiglia alla carriera ecclesiastica a Cambridge, dove grazie alle lezioni di William Whewell si appassionò alla storia naturale. L'intelligente giovane, Charles Darwin, covava un acceso amore per le scienze naturali e così, quando si presentò l'occasione di prendere parte in qualità di naturalista di bordo ad un viaggio sul brigantino "Beagle", s'imbarcò di corsa, pur contro il volere paterno. Il viaggio durò cinque anni, durante i quali Darwin esplorò le coste sud-americane. Raccolse moltissimo materiale su cui formulò in seguito la sua "teoria dell'evoluzione", esposta nel celebre trattato *L'origine delle specie* (*The origin of species*, 1859). Rientrato in Inghilterra il 2 ottobre 1836, decise di sistemare la sua vita familiare. Si sposò e si stabilì in campagna, a Down, da dove non si mosse più sino alla sua morte avvenuta il 19 aprile 1882.

La presenza di queste opere di carattere scientifico va attribuita al marchese **Gian Pietro Camillo Isimbardi**, che ricoprì incarichi politici nella Milano napoleonica, e che fece del Palazzo Isimbardi un centro di studi e raccolte scientifiche. Oltre a conservare volumi preziosi di carattere scientifico, i marchesi Isimbardi allestirono dentro il Palazzo un gabinetto di mineralogia, una raccolta di strumenti nautici e una di carte per la navigazione. Questo patrimonio, arricchito nel tempo, diventò poi una Biblioteca gentilizia. Gli Isimbardi furono dei cultori dell'Illuminismo a Milano. Frequentatori dell'Accademia dei Pugni si fecero portatori di un Illuminismo aperto al mondo, cosmopolita, lontano dal modello dell'Accademia dell'Arcadia di Roma, conforme alla tradizione classica. Un **marchese**

*Isimbardi, Giulio Cesare*, aveva sposato Maddalena, sorella di Cesare Beccaria, che insieme ai fratelli Verri, fondò il periodico milanese “Il Caffè”.

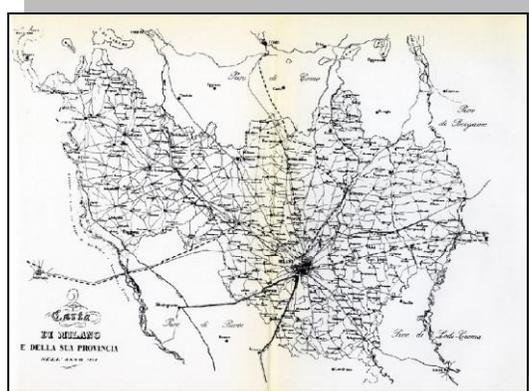
Cesare Beccaria fu anche il nonno di Alessandro Manzoni (madre di Manzoni era Giulia Beccaria, figlia di Cesare Beccaria), che fu profondamente influenzato dalla cultura illuminista sia negli anni della sua formazione giovanile nella Milano napoleonica, sia nel soggiorno parigino a contatto con gli ideologi dell’Illuminismo. Tipicamente illuminista di Manzoni era la fede nel valore civile ed educativo della letteratura. Il suo romanzo, *I Promessi Sposi*, poggia su questa convinzione, laddove l’autore in numerose pagine critica il regime feudale e il degrado della giustizia nel XVII secolo, raffigurato dall’avvocato Azzeccarbugli – un personaggio disonesto, che preferiva stare dalla parte dei più forti.



La Biblioteca custodisce gli “**Atti del Consiglio provinciale di Milano**”. La collezione degli “Atti del Consiglio Provinciale di Milano” (130 esemplari), il cui primo volume risale al 1860 (disponibile in una ristampa anastatica), è estremamente preziosa per chi è interessato alla storia istituzionale della Provincia di Milano, a partire dal suo anno di nascita (1860). **L’ente Provincia fu istituito a seguito dell’emanazione della legge 23 ottobre 1859 n. 3702** (nota anche come **legge Rattazzi**). Quest’ultima era una legge del Regno di Sardegna, varata su iniziativa del ministro dell’Interno del Regno, Urbano Rattazzi, con lo scopo di ridisegnare la geografia territoriale amministrativa dello Stato sabauda dopo l’acquisizione della Lombardia nel Regno di Sardegna.

La Provincia di Milano, al momento della sua costituzione, confinava a nord con la Provincia di Como, a est con quelle di Bergamo e Cremona, a sud con quelle di Piacenza e Pavia, ad ovest con la Provincia di Novara. I confini misuravano complessivamente 541 Km. ed il territorio era ripartito in 5 Circondari, 39 Mandamenti e 498 Comuni; l’area complessiva era di 2992,5 kmq.

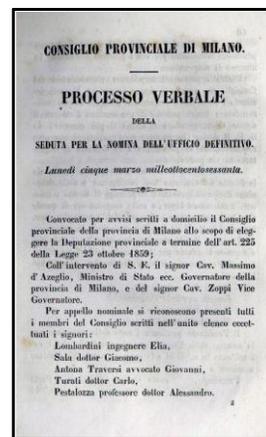
Questa ripartizione territoriale del 1859, che rispecchiava quella francese, rimase immutata fino al 1927.



Nel gennaio 1860, a seguito di votazione a suffragio ristretto, è eletto il primo Consiglio provinciale. La storia del Consiglio provinciale di Milano comincia, dunque, con l'innovazione introdotta dal ministro piemontese Urbano Rattazzi<sup>3</sup>, che dà ai cittadini di tutto il territorio di Milano e provincia, prima ancora dell'unificazione d'Italia, la possibilità di eleggere i propri rappresentanti. Elezioni libere, ma ancora condizionate da meccanismi fortemente selettivi (il voto poteva essere esercitato solamente dai maschi in possesso di una serie di requisiti: età non inferiore ai 25 anni, saper leggere e scrivere, pagamento di un censo di 40 lire). Da quelle prime sedute, l'Assemblea che siede oggi a Palazzo Isimbardi ha attraversato tutta la storia d'Italia.

ELENCO DEI CONSIGLIERI PROVINCIALI DI MILANO ELETTI NEL 1860		
CIRCONDARIO E NOME	MANDAMENTO	OSSERVAZIONI
1. Circondario di Porta Vercellina	1. Milano, Porta Vercellina, S. Ruffino	
2. Circondario di Porta S. Felice	2. Porta S. Felice	
3. Circondario di Porta S. Vittorino	3. Porta S. Vittorino, S. Felice	
4. Circondario di Porta S. Stefano	4. Porta S. Stefano, S. Felice	
5. Circondario di Porta S. Andrea	5. Porta S. Andrea, S. Felice	
6. Circondario di Porta S. Pietro	6. Porta S. Pietro, S. Felice	
7. Circondario di Porta S. Marco	7. Porta S. Marco, S. Felice	
8. Circondario di Porta S. Carlo	8. Porta S. Carlo, S. Felice	
9. Circondario di Porta S. Gerardo	9. Porta S. Gerardo, S. Felice	
10. Circondario di Porta S. Felice	10. Porta S. Felice, S. Felice	
11. Circondario di Porta S. Siro	11. Porta S. Siro, S. Felice	
12. Circondario di Porta S. Felice	12. Porta S. Felice, S. Felice	
13. Circondario di Porta S. Stefano	13. Porta S. Stefano, S. Felice	
14. Circondario di Porta S. Andrea	14. Porta S. Andrea, S. Felice	
15. Circondario di Porta S. Pietro	15. Porta S. Pietro, S. Felice	
16. Circondario di Porta S. Marco	16. Porta S. Marco, S. Felice	
17. Circondario di Porta S. Carlo	17. Porta S. Carlo, S. Felice	
18. Circondario di Porta S. Gerardo	18. Porta S. Gerardo, S. Felice	
19. Circondario di Porta S. Felice	19. Porta S. Felice, S. Felice	
20. Circondario di Porta S. Siro	20. Porta S. Siro, S. Felice	
21. Circondario di Porta S. Felice	21. Porta S. Felice, S. Felice	
22. Circondario di Porta S. Stefano	22. Porta S. Stefano, S. Felice	
23. Circondario di Porta S. Andrea	23. Porta S. Andrea, S. Felice	
24. Circondario di Porta S. Pietro	24. Porta S. Pietro, S. Felice	
25. Circondario di Porta S. Marco	25. Porta S. Marco, S. Felice	
26. Circondario di Porta S. Carlo	26. Porta S. Carlo, S. Felice	
27. Circondario di Porta S. Gerardo	27. Porta S. Gerardo, S. Felice	
28. Circondario di Porta S. Felice	28. Porta S. Felice, S. Felice	
29. Circondario di Porta S. Siro	29. Porta S. Siro, S. Felice	
30. Circondario di Porta S. Felice	30. Porta S. Felice, S. Felice	
31. Circondario di Porta S. Stefano	31. Porta S. Stefano, S. Felice	
32. Circondario di Porta S. Andrea	32. Porta S. Andrea, S. Felice	
33. Circondario di Porta S. Pietro	33. Porta S. Pietro, S. Felice	
34. Circondario di Porta S. Marco	34. Porta S. Marco, S. Felice	
35. Circondario di Porta S. Carlo	35. Porta S. Carlo, S. Felice	
36. Circondario di Porta S. Gerardo	36. Porta S. Gerardo, S. Felice	
37. Circondario di Porta S. Felice	37. Porta S. Felice, S. Felice	
38. Circondario di Porta S. Siro	38. Porta S. Siro, S. Felice	
39. Circondario di Porta S. Felice	39. Porta S. Felice, S. Felice	
40. Circondario di Porta S. Stefano	40. Porta S. Stefano, S. Felice	
41. Circondario di Porta S. Andrea	41. Porta S. Andrea, S. Felice	
42. Circondario di Porta S. Pietro	42. Porta S. Pietro, S. Felice	
43. Circondario di Porta S. Marco	43. Porta S. Marco, S. Felice	
44. Circondario di Porta S. Carlo	44. Porta S. Carlo, S. Felice	
45. Circondario di Porta S. Gerardo	45. Porta S. Gerardo, S. Felice	
46. Circondario di Porta S. Felice	46. Porta S. Felice, S. Felice	
47. Circondario di Porta S. Siro	47. Porta S. Siro, S. Felice	
48. Circondario di Porta S. Felice	48. Porta S. Felice, S. Felice	
49. Circondario di Porta S. Stefano	49. Porta S. Stefano, S. Felice	
50. Circondario di Porta S. Andrea	50. Porta S. Andrea, S. Felice	
51. Circondario di Porta S. Pietro	51. Porta S. Pietro, S. Felice	
52. Circondario di Porta S. Marco	52. Porta S. Marco, S. Felice	
53. Circondario di Porta S. Carlo	53. Porta S. Carlo, S. Felice	
54. Circondario di Porta S. Gerardo	54. Porta S. Gerardo, S. Felice	
55. Circondario di Porta S. Felice	55. Porta S. Felice, S. Felice	
56. Circondario di Porta S. Siro	56. Porta S. Siro, S. Felice	
57. Circondario di Porta S. Felice	57. Porta S. Felice, S. Felice	
58. Circondario di Porta S. Stefano	58. Porta S. Stefano, S. Felice	
59. Circondario di Porta S. Andrea	59. Porta S. Andrea, S. Felice	
60. Circondario di Porta S. Pietro	60. Porta S. Pietro, S. Felice	
61. Circondario di Porta S. Marco	61. Porta S. Marco, S. Felice	
62. Circondario di Porta S. Carlo	62. Porta S. Carlo, S. Felice	
63. Circondario di Porta S. Gerardo	63. Porta S. Gerardo, S. Felice	
64. Circondario di Porta S. Felice	64. Porta S. Felice, S. Felice	
65. Circondario di Porta S. Siro	65. Porta S. Siro, S. Felice	
66. Circondario di Porta S. Felice	66. Porta S. Felice, S. Felice	
67. Circondario di Porta S. Stefano	67. Porta S. Stefano, S. Felice	
68. Circondario di Porta S. Andrea	68. Porta S. Andrea, S. Felice	
69. Circondario di Porta S. Pietro	69. Porta S. Pietro, S. Felice	
70. Circondario di Porta S. Marco	70. Porta S. Marco, S. Felice	
71. Circondario di Porta S. Carlo	71. Porta S. Carlo, S. Felice	
72. Circondario di Porta S. Gerardo	72. Porta S. Gerardo, S. Felice	
73. Circondario di Porta S. Felice	73. Porta S. Felice, S. Felice	
74. Circondario di Porta S. Siro	74. Porta S. Siro, S. Felice	
75. Circondario di Porta S. Felice	75. Porta S. Felice, S. Felice	
76. Circondario di Porta S. Stefano	76. Porta S. Stefano, S. Felice	
77. Circondario di Porta S. Andrea	77. Porta S. Andrea, S. Felice	
78. Circondario di Porta S. Pietro	78. Porta S. Pietro, S. Felice	
79. Circondario di Porta S. Marco	79. Porta S. Marco, S. Felice	
80. Circondario di Porta S. Carlo	80. Porta S. Carlo, S. Felice	
81. Circondario di Porta S. Gerardo	81. Porta S. Gerardo, S. Felice	
82. Circondario di Porta S. Felice	82. Porta S. Felice, S. Felice	
83. Circondario di Porta S. Siro	83. Porta S. Siro, S. Felice	
84. Circondario di Porta S. Felice	84. Porta S. Felice, S. Felice	
85. Circondario di Porta S. Stefano	85. Porta S. Stefano, S. Felice	
86. Circondario di Porta S. Andrea	86. Porta S. Andrea, S. Felice	
87. Circondario di Porta S. Pietro	87. Porta S. Pietro, S. Felice	
88. Circondario di Porta S. Marco	88. Porta S. Marco, S. Felice	
89. Circondario di Porta S. Carlo	89. Porta S. Carlo, S. Felice	
90. Circondario di Porta S. Gerardo	90. Porta S. Gerardo, S. Felice	
91. Circondario di Porta S. Felice	91. Porta S. Felice, S. Felice	
92. Circondario di Porta S. Siro	92. Porta S. Siro, S. Felice	
93. Circondario di Porta S. Felice	93. Porta S. Felice, S. Felice	
94. Circondario di Porta S. Stefano	94. Porta S. Stefano, S. Felice	
95. Circondario di Porta S. Andrea	95. Porta S. Andrea, S. Felice	
96. Circondario di Porta S. Pietro	96. Porta S. Pietro, S. Felice	
97. Circondario di Porta S. Marco	97. Porta S. Marco, S. Felice	
98. Circondario di Porta S. Carlo	98. Porta S. Carlo, S. Felice	
99. Circondario di Porta S. Gerardo	99. Porta S. Gerardo, S. Felice	
100. Circondario di Porta S. Felice	100. Porta S. Felice, S. Felice	

*Elezioni consiglieri provinciali*



*Prima seduta del Consiglio provinciale*

<sup>3</sup> Urbano Rattazzi (nato ad Alessandria il 20 giugno 1808 - morto a Frosinone il 5 giugno 1873). Esponente della sinistra, nel 1852 strinse un'alleanza parlamentare (il cosiddetto connubio) con Cavour. Ministro di Grazia e giustizia (1853) e dell'Interno (1855), promosse la legge sulla soppressione degli ordini religiosi contemplativi e sul passaggio dei loro beni allo Stato. Ministro degli Interni (1859-60) con A. Lamarmora, assunse un ruolo di primo piano nelle scelte politiche del governo anche grazie alla fiducia in lui riposta da parte di Vittorio Emanuele II. Durante questo incarico promulgò un'importante legge di riforma dell'ordinamento amministrativo, nota come legge Rattazzi, con la quale fra il 1859 e il 1861, tutta l'Italia, sul modello francese, fu suddivisa in province, circondari, mandamenti e comuni. Dopo l'unificazione fu presidente del Consiglio (1862; 1867) e fermò l'azione militare di Garibaldi in Aspromonte diretta alla conquista di Roma.

Dalla lettura degli “Atti” si comprende che le prime sedute del Consiglio provinciale furono sottoposte al controllo dei rappresentanti del Governo di Torino, con la presenza del **Regio governatore della Provincia di Milano, Massimo D’Azeglio**<sup>4</sup>, e del **Vice governatore Vittorio Zoppi**. Nella prima seduta del 5 marzo 1860, Cesare Giulini della Porta si rivolse a D’Azeglio, esprimendo “*la fiducia e l’ossequio*”.

Il primo atto ufficiale del Consiglio provinciale fu la nomina, **nella seduta inaugurale del 5 marzo 1860**, da parte del Regio Governatore e Presidente della Deputazione provinciale, Massimo D’Azeglio, dell’Ufficio definitivo di Presidenza. Venne poi eletto **Presidente del Consiglio provinciale, il conte Cesare Giulini della Porta**.

Durante le prime sedute si discusse molto sulle materie che furono storicamente di competenza della Provincia di Milano e del suo Consiglio: strade, scuole, assistenza e psichiatria, ambiente, agricoltura, acque e canali, ferrovie, ecc. Tuttavia, è con la **Legge comunale e provinciale del 1865** che la Provincia fu chiamata a deliberare su materie quali il mantenimento dei pazzi e degli esposti poveri, la determinazione dei tempi per l’esercizio della caccia e pesca, la cura delle strade provinciali e degli argini di fiumi e torrenti, la tutela dei boschi, i fondi da destinare alle scuole elementari, la conservazione dei monumenti, infine, l’istruzione secondaria e tecnica.

Sempre dalla lettura del primo volume degli “Atti”, è possibile notare che già dai primi istanti della sua nascita la Provincia si dovette occupare di argomenti di fondamentale importanza, quali, ad esempio, i sussidi per le famiglie dei “soldati di riserva, volontari e militi mobilitati”, che soffrirono a causa della Seconda Guerra d’Indipendenza. Dalla seduta del 12 agosto 1860: “*La Deputazione provinciale ha creduto di prendere l’iniziativa per proporre a questo Consiglio l’accettazione di quel progetto di Associazione nazionale delle Provincie dello Stato per i compensi dei danni della guerra*”. Ed ancora: “[...] *fu guerra sostenuta per interesse pubblico; fu guerra per la quale si trattava di difendere ed acquistare la nazione indipendenza. [...] Lo Stato è responsabile verso il privato di tutte le conseguenze che sono derivate dai fatti*

---

<sup>4</sup> Massimo Taparelli, marchese d’Azeglio, nacque a Torino il 24 ottobre 1798. Con la famiglia visse da esule a Firenze durante l’occupazione francese del Piemonte. Dopo la caduta di Napoleone, frequentò i corsi universitari a Torino. Intraprese poi la carriera militare, che abbandonò nel 1820. Si stabilì a Roma per studiare pittura con il maestro fiammingo Martin Verstappen. Dal 1825 Massimo d’Azeglio iniziò a dedicarsi ai temi patriottici. Dopo la morte del padre nel 1831, si trasferì a Milano dove conobbe Alessandro Manzoni, di cui sposò la figlia, Giulia Manzoni. Massimo d’Azeglio iniziò la sua carriera politica nel 1845, partecipando attivamente alla Prima Guerra d’Indipendenza. Successivamente fu chiamato da Vittorio Emanuele II alla presidenza del Consiglio dei ministri (carica che ricoprì dal 1849 al 1852), dove promosse radicali riforme nei rapporti fra Stato e Chiesa. Il suo successore sarà Cavour, con cui mantenne rapporti di collaborazione, pur avendo punti di vista non sempre coincidenti. Ad esempio, d’Azeglio si oppose all’unificazione della Penisola, giudicandola immatura per la libertà e con un’Europa non ancora disposta a comprenderla. Tuttavia, non mancò di secondare Cavour tutte le volte che gli fu richiesto. Ceduta la presidenza si allontanò dalla vita politica attiva; appoggiò, comunque, la spedizione di Crimea e nel 1860 ricoprì la carica di Regio governatore della provincia di Milano e di primo presidente della Deputazione provinciale milanese. Massimo d’Azeglio morì a Torino il 15 gennaio 1866.

*danneggiatori della guerra. Lo Stato come persona morale [...] ha l'obbligo civile di compensarlo".*

## Psichiatria e Assistenza



*Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti di Milano*



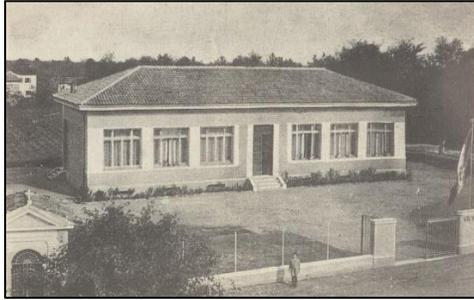
*Manicomio di Mombello*

L'interesse del Consiglio provinciale si estese anche all'assistenza e alla psichiatria. Ottemperando alla *Legge Comunale e Provinciale n° 2248 del 20 marzo del 1865*, con cui si attribuivano alle Province le spese per la costruzione e l'ammodernamento degli istituti di ricovero e il mantenimento obbligatorio dei mentecatti e degli esposti poveri, il Consiglio deliberò di gestire direttamente il manicomio di Mombello e il brefotrofito di Milano, senza affidarne l'amministrazione a terzi. La Provincia assunse, quindi, a proprio carico la "**Pia Casa degli esposti e delle partorienti in Santa Caterina alla ruota in Milano**". Alla "Pia Casa degli esposti e delle partorienti in Santa Caterina alla ruota" subentrò successivamente l'"**Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti di Milano**" (1890) con sede presso l'ex Cascina Acquabella (periferia est di Milano). Nel 1903, l'"Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti di Milano" mutò il suo nome in **Brefotrofito Provinciale**<sup>5</sup>. Per quanto riguarda, invece, la psichiatria, molti infermi mentali furono trasferiti dalla "**Pia Casa della Senavra**" (situata a Porta Tosa), che fu il primo nucleo manicomiale della città di Milano, al "**Manicomio di Mombello**". Nel 1863 la Provincia di Milano aveva acquistato lo storico edificio *Villa Pusterla*, situato a Mombello (frazione di Limbiate), per adibirlo più tardi a manicomio, e tale rimase sino alla legge Basaglia, con la quale furono chiusi gli istituti psichiatrici.

---

<sup>5</sup> In epoca fascista, nel 1927, il Brefotrofito Provinciale fu riformato e trasformato in "Istituto Provinciale di Protezione e Assistenza all'Infanzia" (IPPAI).

## Istruzione



*Tipica scuola rurale*

Tra gli altri temi posti all'attenzione del Consiglio provinciale, sempre deducibili dalla lettura dei suoi "Atti", s'inserì, fin dalle prime sedute, il problema dell'*Istruzione*. Un tema molto sentito per uno Stato che nasceva con un'identità tutta da costruire, con un **tasso di analfabetismo del 77,7% e con una larghissima prevalenza dei dialetti sull'italiano**. Famosa è la frase del primo Presidente della Deputazione provinciale di Milano, Massimo D'Azeglio: "*Fatta l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani*". Nel 1859, la *legge Casati* sull'istruzione, approvata dal Regno di Sardegna, istituì una scuola elementare articolata su due bienni, il primo dei quali fu reso obbligatorio. Più tardi, la *legge Coppino* (1877 – sostitutiva della legge Casati), punto qualificante della politica della Sinistra storica, portò la durata delle elementari a 5 anni, e introdusse l'obbligo scolastico nel primo triennio scolastico.

I pilastri delle politiche educative provinciali dei primi anni post-unitari furono la **promozione dell'insegnamento elementare nelle campagne**, dove più elevato era il tasso di analfabetismo, e la qualificazione delle strutture educative tecnico-scientifiche. L'urgenza di adottare misure radicali per migliorare la qualità del corpo insegnante era emersa già nell'autunno del 1861, durante un aggiornamento, organizzato dalla Provincia, per i maestri delle scuole rurali. Il Consiglio provinciale deliberò, nella seduta del 14 dicembre 1866, lo stanziamento annuo di Lire 100.000 a partire dal bilancio 1867 come incoraggiamento all'istruzione primaria nelle campagne. La scarsa preparazione riscontrata spinse a favorire il rinnovo del corpo insegnante, potenziando l'insegnamento magistrale e favorendo la riqualificazione del personale di servizio. Per intervento della Provincia sorse a Milano (1864) una scuola magistrale maschile, mentre era già operante una scuola magistrale femminile a Lodi. Fu, inoltre, riorganizzato il sistema complessivo degli istituti superiori. Il Consiglio provinciale sottolineò, inoltre, l'utilità e l'importanza dell'"**Istituto Agricolo Lombardo di Corte del Palasio**", "*con la necessità per paese di diffondere lo studio dell'agricoltura teorico-pratica*". Nel 1862 fu fondata la "**Società Agraria di Lombardia**", che tra i vari compiti aveva quello di attivare corsi su vari argomenti: enologia e viticoltura, bacologia, zootecnica, arboricoltura e frutticoltura. In funzione di ciò, la "Società Agraria di Lombardia" aveva nel tempo stipulato delle convenzioni con le sezioni di agronomia degli Istituti tecnici. La "Società Agraria di Lombardia" concorse a diverse opere di

salvataggio dell'agricoltura nel territorio lombardo in periodi di calamità naturale. Nel 1870 fu fondata, su iniziativa del Comune e della Provincia di Milano, la “**Regia Scuola Superiore di Agricoltura**” (che ebbe come suo primo direttore Gaetano Cantoni), con lo scopo di formare agronomi, ossia tecnici deputati alla gestione delle aziende agricole e alla consulenza in agricoltura, e di aggiornare periodicamente gli insegnanti di agronomia degli istituti tecnici e delle scuole pratiche di agricoltura.

Furono stanziati a bilancio fondi per la costruzione e la ristrutturazione di locali scolastici comunali, e per l'apertura di nuove scuole (vennero aperte 22 scuole elementari in tutto il territorio provinciale). Si provvide all'erogazione di premi ai maestri e di sussidi per gli alunni più meritevoli, al miglioramento dell'arredo scolastico, al potenziamento delle biblioteche popolari circolanti<sup>6</sup>, degli asili infantili e delle “scuole straordinarie o facoltative” per adulti, che determinarono un forte incremento dell'insegnamento in ore serali e domenicali, soprattutto nelle zone urbane. Va particolarmente evidenziato che uno dei primi provvedimenti della Provincia di Milano, assunto intorno al 1865, fu quello di vietare ai bambini di portare a scuola il “**vinello**” (vino di scarsa qualità). Da un'inchiesta effettuata alla fine dell'Ottocento risultava, infatti, che nelle scuole elementari di Milano e sobborghi solo il 17% dei bambini fosse astemio, e che tra i bambini provenienti da famiglie povere i casi di ubriachezza fossero molto frequenti. Tenuto conto che il territorio provinciale era ricco di marcite, che permettevano ai contadini di alimentare il bestiame con foraggio fresco disponibile tutto l'anno, la Provincia di Milano, potendo contare su latte abbondante, fece sostituire il vinello con questo elemento ricco di sostanze nutritive.

La Provincia estese il suo interesse anche all'istruzione dei più sfortunati, tra cui i sordomuti poveri; tre erano gli Istituti di educazione e d'istruzione esistenti, due a Milano e uno presso Lodi. Durante la seduta del 12 settembre 1862, il Consiglio segnalò la necessità di nuovi fondi “*onde concorrere a fornire ai detti Istituti i mezzi per dare istruzione ad un maggior numero di sordo-muti*” e, soprattutto, “*oltre ad un aumento nelle spese ordinarie, occorrono anche spese*

---

<sup>6</sup> Nel 1861 Antonio Bruni costituisce la prima biblioteca circolante in Italia, a Prato. Tra i vari tipi di biblioteche, sorte a fine Ottocento vi erano anche le biblioteche circolanti, che davano a prestito i libri, dietro il pagamento di un modico abbonamento (circa 30 centesimi al mese). Per coloro, infatti, che per motivazioni di carattere economico, non avevano la possibilità di aderire a una società di lettura (organizzazioni, senza finalità commerciali, amministrate da soci che acquistavano libri), vi era la possibilità di soddisfare la propria esigenza di leggere attraverso le biblioteche circolanti. Le biblioteche pubbliche circolanti in Italia nacquero e si diffusero subito dopo l'Unità (con lo scopo di formare gli italiani, diffondendo gli ideali risorgimentali e patriottici e i sani valori borghesi), all'interno della categoria più generica delle biblioteche popolari, rivolte alla diffusione della cultura nelle classi più povere e modeste. Nel tempo, il termine “biblioteche circolanti” sparì, lasciando il posto alle sole biblioteche popolari, dove fu possibile consultare i libri e ottenerne il prestito a domicilio gratuitamente. La gestione delle biblioteche popolari fu affidata ai Comuni. Il termine “biblioteca popolare” fu poi sostituito verso la fine degli anni Settanta con quello di “biblioteca pubblica” (operativamente attiva dagli anni Ottanta del XX secolo), intesa come luogo di cultura per tutti i ceti sociali. Lettura consigliata: L. Morandi, *Le biblioteche circolanti: lettura fatta ad una società d'artisti ed operai a Spoleto*, Firenze, Editori della scienza del popolo, 1868.

*per accrescimento o adattamento di locali*”. L’educazione dei bisognosi avrebbe permesso loro di “rimediare agli errori della natura”.

### Opere pubbliche (il sistema delle infrastrutture)



*Canale Villoresi a Lainate*

Utilizzando il più canonico strumento della concessione ai privati, il Consiglio provinciale diede da subito largo impulso al **trasporto locale, tranviario e ferroviario**, anche tramite una generosa erogazione di sussidi. Si trattava di una politica d’investimenti infrastrutturali per favorire lo sviluppo socio-economico del territorio. Basti accennare, a questo proposito, al sostegno finanziario offerto per la **costruzione dei valichi alpini e delle linee ferroviarie** di raccordo. L’attenzione al territorio si tradusse anche nella ristrutturazione in muratura o in ferro della quasi totalità degli antichi **ponti** di legno, nel concorso alle arginature dei fiumi e, infine, nella progettazione di canali d’irrigazione. Un altro rilevante campo d’intervento del Consiglio provinciale fu, infatti, quello delle **opere di canalizzazione sui corsi d’acqua**. Sin dal 1864, venne istituita un’apposita Commissione che preparò un’approfondita relazione sui “Progetti per l’irrigazione dell’Alta Lombardia”. Le intenzioni erano quelle di costruire dei canali per l’irrigazione nell’intera zona dell’agro milanese e, a tale proposito, fu votato di erogare un sussidio di 5 milioni per la loro costruzione. Uno di questi canali fu il **Villoresi** (dal nome di chi lo progettò – l’ing. **Eugenio Villoresi**, che fu, tra l’altro, uno dei fondatori della Società Agraria di Lombardia), il cui progetto prevedeva la derivazione dal fiume Ticino. Negli anni Cinquanta del XX secolo, il canale *Villoresi* divenne per molta gente il “mare della Lombardia”.



*Ing. Eugenio Villoresi*



*Canale Villoresi*

### Avvicendamento Destra Storica – Sinistra Storica

Dopo la Seconda Guerra d'Indipendenza, il 15 gennaio 1860 si tennero a Milano le prime elezioni amministrative e due mesi dopo fu convocata la prima riunione del Consiglio provinciale. Fu un mutamento fondamentale rispetto alle istituzioni guidate dal precedente Regno del Lombardo-Veneto. La Provincia aveva ora una propria rappresentanza elettiva e un'amministrazione propria, legittimata dal voto degli elettori. La classe politica dirigente era all'epoca preminentemente costituita dall'élite cittadina milanese, una tendenza che sarebbe rimasta più o meno inalterata in tutta l'età della Destra e che solo l'affermarsi della questione sociale e dell'industrializzazione avrebbe posto fortemente in discussione. La ricostruzione dell'evoluzione storico-istituzionale del Consiglio provinciale si basa sull'analisi delle trasformazioni prodotte dalle *leggi del 1859 e 1865*, dalla *legge Crispina del 1888 e da quella del 1894* (con quest'ultima, la durata dei Consigli provinciali veniva stabilita in sei anni). All'interno di questo quadro generale legislativo si era, infatti, dipanata la vicenda dei primi quarant'anni di vita del Consiglio provinciale di Milano, contrassegnando le tappe del lento ma continuo delinearsi del ruolo di quest'organo rappresentativo negli ordinamenti unitari a partire dall'annessione. I primi due decenni di attività del Consiglio segnarono una continua e sempre più orientata azione amministrativa in ben precisi ambiti (istruzione, assistenza e psichiatria, ferrovie, acque e canali, trasporti), dando vita al sorgere di una nuova dirigenza e di una classe tecnico-amministrativa specializzata. I mutamenti del territorio, che stava assumendo sempre meno le caratteristiche di paesaggio rurale e sempre più quello di paesaggio agro-industriale, favorirono anche un incisivo ricambio dei quadri della politica dettato dai mutamenti profondi delle caratteristiche e della composizione della società civile. Di conseguenza, nel tempo, anche il sistema elettorale subì delle trasformazioni. Per quanto riguarda il periodo, noto come età della *Destra Storica* (1861-1876), emerse un'ossessiva attenzione da parte degli amministratori della Provincia di Milano verso una politica di spesa improntata al rigore economico. Il risultato fu il non ricorso all'indebitamento pubblico e il contenimento della tassazione. L'attribuzione alle Province, nel 1865, del mantenimento dei mentecatti e degli esposti, spese di spettanza governativa nella Lombardia preunitaria, si rivelò un'onerosa eredità. Per fronteggiare la situazione, il Consiglio provinciale di Milano decise di gestire direttamente il manicomio di Mombello e la Pia Casa degli esposti e delle partorienti in Santa Caterina alla ruota, trasformata successivamente in Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti di Milano e, nel 1903, in Brefotrofio Provinciale. Trasferì, inoltre, gli infermi mentali dalla Pia Casa della Senavra di Milano all'Ospedale manicomiale di Mombello. Le politiche pubbliche adottate nell'ambito dell'assistenza e della psichiatria, dell'istruzione e delle infrastrutture, accompagnate da una "buona e oculata amministrazione", furono allora considerate molto positivamente. In quel periodo, l'attività della Deputazione e del Consiglio provinciale era ancora saldamente sottoposta all'autorità politica del prefetto (sino al 1889, il prefetto presiedeva la deputazione provinciale<sup>7</sup>).

<sup>7</sup> Con il *Testo Unico della legge comunale e provinciale*, approvato con Regio decreto 10 febbraio 1889 n°5921 (strumento legislativo che coordinò le riforme progressiste volute dal Presidente del Consiglio, Francesco Crispi, in tema di autogoverno locale tramite la legge 30 dicembre 1888 n°5865), furono introdotte importanti innovazioni: allargamento del suffragio o voto per gli organi elettivi degli enti locali, elettività dei sindaci dei municipi e dei presidenti delle province; creazione della Giunta Provinciale Amministrativa (GPA) composta dal prefetto, da due rappresentanti del Ministero dell'Interno e da quattro persone scelte dal Consiglio Provinciale, cui fu affidato il controllo di merito sugli atti dei Comuni prima esercitato dalla Deputazione provinciale; separazione della figura del prefetto da quella del presidente della Deputazione provinciale nominato dal Consiglio Provinciale ogni anno a maggioranza assoluta (il regio decreto n. 250 del 9 ottobre 1861 sostituì ai governatori provinciali i prefetti, cui furono attribuite competenze di carattere politico spettanti ai capi delle province e competenze propriamente amministrative prima detenute dai vicegovernatori). Le due cariche furono di nuovo ricongiunte con la legge del 27

## La Sinistra Storica (1876-1896)

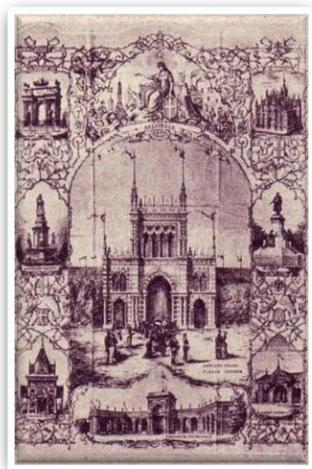
I primi due decenni prepararono il terreno per l'avvento della Sinistra Storica al potere (1876-1896). Il passaggio dalla Destra alla Sinistra fu accompagnato dal superamento della concezione aristocratica del potere e della politica come arte del governo riservata solo a chi ne avesse avuti i mezzi per poterla esercitare, e fu concepito dall'élite lombarda e milanese come una naturale conseguenza del maturare nella cultura politica del Paese di una "logica del fare" rispetto alla "logica dell'identità di appartenenza", superata dal nascere di una nuova dinamica realtà quotidiana, al cui centro vi era il "mondo della fabbrica". Con il cambiamento della maggioranza di governo e la presa del potere da parte della Sinistra si avviò un acceso dibattito attorno al ruolo degli Enti locali che sfociò **nel 1888 nella legge Crispina**. Tale legge, rafforzata dalla riforma elettorale del 1882, sancì l'allargamento del suffragio o voto per gli organi elettivi di Comuni e Province, l'elettività dei sindaci dei Municipi e dei presidenti delle Province e l'istituzione della Giunta Provinciale Amministrativa.

L'affermarsi negli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo di una nuova politica nazionale impose nette scelte di fondo. A causa della complessa situazione economica, dominata da una crisi agraria profonda (prodotta, in parte, dalla **tassa sul macinato**, che era stata promulgata dal governo della Destra storica nel 1868 e poi abolita nel 1884 dal governo della Sinistra storica)<sup>8</sup>, il Consiglio provinciale si trovò al centro di vivaci discussioni attorno a temi come la **sperequazione fondiaria** (risolta con la legge del 1° marzo 1886, che prevedeva la realizzazione di un nuovo catasto su cui calcolare l'imposta fondiaria), **le ferrovie e i trafori**. Con gli anni Ottanta si profilò, proprio a partire dalla regione Lombardia, la nuova scelta dell'economia italiana improntata a favorire l'industria della seta, del cotone e della meccanica, grazie anche alla **politica doganale protezionista** sostenuta dal governo di **Agostino Depretis**, tesa a privilegiare la grande industria di trasformazione che lavorava materia prima importata e a mettere in secondo piano l'agricoltura. Simbolo di questa nuova politica economica fu **l'Esposizione storica d'arte industriale**, che si tenne a Milano nel 1881, dove la Città capoluogo, insieme con la Provincia di Milano, giocò un ruolo fondamentale, mostrandosi come il vero motore dell'economia di tutto il Paese.

---

dicembre 1928, quando il potere esecutivo passò al Preside, mentre le funzioni deliberative a un direttorio, composto di otto "rettori" di nomina governativa o regia.

<sup>8</sup> La tassa provocò le rivolte dei contadini che furono violente. I tartassati si ribellarono all'iniqua imposizione che colpiva un bene primario come il pane. La crisi agricola fu ulteriormente acuita, poiché il grano importato dall'America fece crollare il prezzo del mercato del 50% e la coltivazione del grano indigeno subì l'impatto della concorrenza. Il balzello fu abolito nel 1884 – dopo 15 anni.



*L'Esposizione nazionale di Milano (Esposizione industriale italiana) (1881)*

La fabbrica diventava il fulcro della vita sociale ed economica del territorio (la Pirelli fu fondata nel 1872, la Breda – nel 1886, l'Alfa Romeo – nel 1910, la Marelli – nel 1919).



Lo sviluppo industriale stimolò l'ulteriore espansione delle infrastrutture pubbliche, soprattutto delle linee tranviarie, dei canali d'irrigazione e della **manutenzione delle strade provinciali** affidata al "cantoniere", figura istituita con Regio Decreto del re di Sardegna, Carlo Felice, del 13 aprile 1830<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Al cantoniere era affidato il compito di mantenere e controllare un 'cantone' della strada provinciale.



*Tipica casa cantoniera – Lombardia*

Il nuovo fermento sociale, con l'affermarsi di una nuova classe lavoratrice, quella operaia, generò anche tensioni e conflitti sociali. Gli anni Novanta del XIX secolo si caratterizzarono per le rivolte sociali contro il caro pane brutalmente represses dal generale Bava Beccaris. Erano i primi segnali dei moti popolari contro le politiche di Crispi.



*Moto popolare a Milano del 1898 soffocato dal generale Bava Beccaris*

Tuttavia, è proprio in questo clima d'oppressione che maturarono, accanto alle rivendicazioni operaie per una migliore qualità della vita, quelle per una maggiore autonomia locale e per la riduzione della presenza statale nell'articolata vita economica e sociale del territorio lombardo e milanese. La chiusura del secolo XIX segnò la fine della consorzeria liberal-moderata che aveva governato per 40 anni. Nel 1899, a Milano, s'insediò la prima giunta comunale di sinistra.

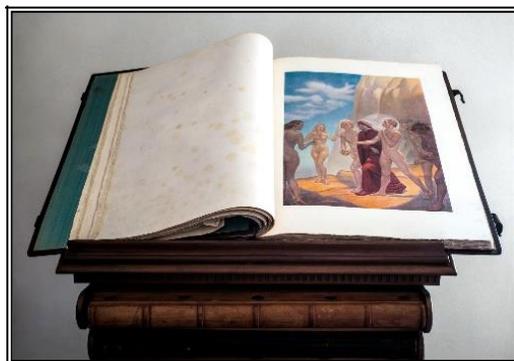
Volume fondamentale per una più approfondita conoscenza della storia del Consiglio provinciale di Milano nel corso dell'Ottocento, è la *Storia del Consiglio provinciale di Milano. Le origini e l'Ottocento* (UPI Editoria e Servizi, dicembre 2011), che ricostruisce l'evoluzione storico-istituzionale del Consiglio provinciale, basandosi sull'analisi delle trasformazioni prodotte dalle leggi del 1859 e 1865, dalla legge Crispina del 1888 e da quelle del 1894<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> «Tre erano le leggi intese al mantenimento dell'ordine pubblico ma in sostanza rivolte a perseguire penalmente gli anarchici (e non solo loro). La prima legge [n. 314] riguardava i reati commessi con materie esplodenti. Si inasprivano le pene per tali reati ma soprattutto si tendeva a colpire l'incitamento e l'apologia. La seconda legge [n.315] puniva i reati commessi a mezzo della stampa, segnatamente la istigazione dei militari a disobbedire alle



La Biblioteca Isimbardi custodisce anche una copia della *Divina Commedia* illustrata da Amos Nattini.



La preziosa opera consiste di tre libri, pubblicati per il Seicentesimo anniversario della morte di **Dante Alighieri**. L'Opera doveva comprendere cento litografie rappresentando ognuna un canto dei tre libri (Inferno, Purgatorio, Paradiso) della Commedia. Dal 1923 Nattini lavorò al suo Dante presso l'ex eremo benedettino, a Oppiano di Gaiano nei pressi di Collecchio (Parma). I tre volumi furono completati rispettivamente nel 1928, 1936 e nel 1941. Una volta terminata, l'Opera – stampata a torchio su carta “a mano” e con caratteri ideati dall'illustratore stesso – venne riprodotta in mille copie numerate e distribuite su prenotazione. La consacrazione internazionale della *Divina Commedia* di Nattini coincise con la mostra allestita a Parigi nel 1931. Un volume della *Divina Commedia* (l'Inferno), come emblema dello spirito dell'arte italiana, sarà donato dal Duce a Hitler in visita a Roma nel 1939.

---

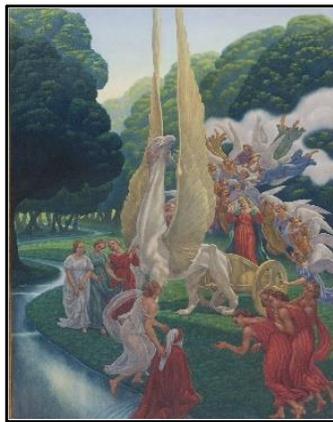
leggi e la propaganda antimilitarista. La terza legge [n. 316] che si intitolava appunto “provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza” era la più grave perché, oltre ad estendere i casi per l'assegnazione al domicilio coatto e a dare una nuova disciplina a questa misura repressiva amministrativa, conteneva tre articoli che di fatto limitavano le libertà di espressione e di associazione: gli art. 3 e 4, per l'arresto preventivo e l'assegnazione al coatto di “coloro che abbiano manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali”, l'art. 5 per divieto delle “associazioni e riunioni che abbiano per oggetto di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali”». In: *Storica mente (laboratorio di storia)*, on line. [https://storicamente.org/emigrazione-femminile-in-brasile\\_link7](https://storicamente.org/emigrazione-femminile-in-brasile_link7).

La copia disponibile presso la Biblioteca Isimbardi porta il numero di registro #360, assegnato dal *National Bureau of Engraving and Printing*. I 3 libri sono rilegati in pelle con fogli in formato 81x65 cm, con disegni di 43x65 cm, supportati da un leggio in legno di ciliegio progettato dall'**architetto Gio Ponti** e realizzato dall'**ebanista Eugenio Quarti**.

L'Opera di Nattini fu acclamata a Parigi, Nizza e all'Aia, grazie alle tecniche innovative e all'approccio figurativo molto originale. Invece dei disegni in bianco e nero fu utilizzato il colore (acquarelli e olio). I dipinti sono minuziosi e delicati. In essi, si possono riconoscere tutti gli elementi tipici della produzione del Nattini: dal **“realismo pittorico”** (legato al gusto estetico dell'epoca fascista), alla **“sensualità dannunziana riflessa nei corpi plastici e sinuosi”** (Nattini aveva lavorato per Gabriele D'Annunzio, che gli aveva commissionato la realizzazione delle illustrazioni per le sue *Laudi* – “Le Canzoni delle Gesta d'Oltremare”), sino alla **“perfetta resa anatomica dei corpi d'impronta michelangeloesca”**.



Amos Nattini, *Divina Commedia*,  
Inferno, canto XVII



Amos Nattini, *Divina Commedia*,  
Purgatorio, cantoXXXI



Amos Nattini, *Divina Commedia*,  
Paradiso, canto XXI